INTERVENTO di Salvatore Lo Balbo

Segretario Nazionale della FLAI

al convegno tenutosi a Ferrara il 18 giugno 2009 su

"1949. Dai grandi scioperi agrari della pianura padana al primo sciopero generale dei braccianti"

Doveva essere presente Stefania Crogi, segretaria generale della Flai, ma per impegni sopraggiunti non sarà con noi.

Anche io concordo con Carlo Ghezzi quando sostiene che la FLAI è la Federbraccianti Cgil.

E' opportuna l'iniziativa di oggi poichè ricordare gli eventi e i protagonisti è un fatto importante che dobbiamo a quanti nel dopoguerra hanno lottato per un futuro migliore.

Il 15 febbraio del '68 qui a Ferrara si è tenuto il 20° anniversario della Federbraccianti. A Ferrara, nel gennaio del '48, era stata costituita la Federbraccianti e qualcuno ha motivato la scelta di questa sede perché a Ferrara "eravamo forti"!

Nel 1968 il segretario della Federbraccianti Giuseppe Calessi nella sua relazione ci ricordava un dato drammatico: in Italia tra gli anni 48-49 e 50, 20.000 braccianti furono arrestati e un centinaio vennero uccisi per motivi politico-sindacali.

Il movimento che si era messo in moto, e Andrea Gianfagna lo ha ricordato, era un movimento nazionale. Tantissime riunioni e tantissime decisioni di lotta in tutta Italia unita da parole d'ordine comuni.

E' opportuno ricordare che i salari erano profondamente diversi dal nord al sud ed anche all'interno delle stesse aree. Insieme ai braccianti c'erano i contadini poveri, che pur

avendo un appezzamento di terreno, non riuscivano a sfamare la propria famiglia e, pertanto, andavano a lavorare a giornata come i braccianti.

Milioni e milioni di braccianti e di contadini poveri si mobilitarono perché avevano una coscienza di classe, perché volevano la pace nel mondo, perché volevano il partito comunista e il partito socialista al governo dell'Italia. Si mobilitarono, quindi, per grandi obiettivi nobili, generali, confederali e politici. Ma assieme a questi obiettivi c'era qualche altra cosa.

C'era altro. C'era il lavoro e a esso si associava un orgoglio di classe che si realizzava anche nella gestione sindacale del collocamento.

L'obiettivo del controllo e della gestione del lavoro era di mettere in produzione i terreni, per dare alimenti agli italiani. Questo movimento ha fatto votare dal Parlamento la legge nazionale sull'imponibile di manodopera. Essa si applicava attraverso proposte sindacali che venivano presentate ai Prefetti, ai quali si avanzavano piani di coltivazione in base all'estensione delle aziende e delle tipologie culturali. Questi piani valutavano le relative quantità di giornate di lavoro occorrenti.

Oltre al lavoro c'era il contratto di lavoro. Mancava il contratto nazionale e in più di trenta province (dal nord al sud) c'era il contratto provinciale.

Dopo il lavoro e il contratto, c'erano i diritti individuali e collettivi. C'era il diritto ad essere retribuiti con il salario contrattuale e di avere tutelato il potere d'acquisto tramite il caro pane.

Inoltre si era molto attenti ad affrontare le questioni dei diritti previdenziali ed assistenziali. Oggi avere l'assistenza sanitaria fornita dallo Stato è un fatto normale. Allora la parola d'ordine era di avere la "cassa mutua". Inoltre c'erano gli obiettivi

previdenziali (pensioni) e quelli assistenziali (assegni familiari, indennità di disoccupazione, ecc.).

Pertanto il sindacato, la Federbraccianti, aveva la grande capacità di coniugare le grandi questioni mondiali e le grandi questioni del paese con le esigenze materiali del lavoratore. Molti di questi obiettivi sono stati conquistati negli anni successivi.

Ho fatto questa riflessione perché, come ci insegna la storia, si mettevano assieme gli interessi materiali delle lavoratrici e dei lavoratori con l'interesse generale.

La compagna ed il compagno protagonisti di quelle lotte che hanno reso oggi la loro testimonianza, ci hanno chiesto: ma oggi il mondo e il sindacato come sono combinati?

Il professor Cazzola ci diceva nel suo intervento sosteneva che oggi l'agricoltura è dei contadini e questi sono due milioni. Ma, aggiungo io, oggi l'agricoltura è dei contadini e basta? Come FLAI non siamo d'accordo. Non si può dire, nel 2009, che l'agricoltura è dei contadini. L'agricoltura è dei braccianti, degli impiegati agricoli, dei contadini, dei padroni e degli agrari. Il non dire, anche oggi, che i braccianti continuano a non esistere è una scelta ben precisa, che porta ad escludere dalla ricchezza prodotta il mondo del lavoro dipendente.

Chi sono oggi questi braccianti? Negli elenchi anagrafici dell'INPS, le donne e gli uomini che hanno registrate da una giornata a 150 o 200 giornate sono circa 900.000 di cui 180.000 non italiani. Di questi, circa 600.000 hanno diritto alle prestazioni previdenziali

Oltre ai lavoratori a tempo determinato, ci sono circa 200.000 lavoratori a tempo indeterminato che si aggiungono a questi 900.000.

Inoltre nel settore ci sono circa 40.000 impiegati agricoli e altri 70.000 che lavorano nei magazzini ortofrutticoli.

A questi lavoratori, si devono aggiungere i lavoratori che sono completamente in nero, che, ovviamente, a Ferrara si vedono poco, però nel centro sud, sono centinaia di migliaia, e con qualsiasi tipo di passaporto.

Oggi si racconta cosa erano i braccianti nel '49, vere forze rivoluzionarie o riformiste, mentre nel 2009 si parla solamente dei contadini.

Possiamo dire che i lavoratori agricoli hanno avuto un arretramento sociale. Dall'essere stati un punto di riferimento importante nella storia sono diventati un popolo di più di un milione di cittadini che sono diventati invisibili.

I braccianti, ogni tanto, sono protagonisti della cronaca nera. Negli ultimi anni balzano agli onori dei mass-media o perché c'è qualche omicidio, o perché i braccianti sono accusati di truffare l'INPS.

L'altro giorno, in un'assemblea fatta in un magazzino ortofrutticolo, dicevo alle lavoratrici che durante la loro giornata di lavoro vedono passare sotto le loro mani pomodorini, pesche, mele, insalate, ortaggi. So che guadagnano tre euro l'ora e un lavoratore mi ha detto che la loro retribuzione oraria corrisponde ad un chilo di ciliege. Poi questo lavoratore, questa lavoratrice accende il televisore e vede che ci sono centinaia di programmi che parlano dei prodotti che loro manipolano nel magazzino o nei campi che sono utilizzati per realizzare ottimi piatti gastronomici.

Le lavoratrici ed i lavoratori vedono abbinare i prodotti agricoli freschi alla lotta contro il cancro o alla più alta gastronomia e i migliori cuochi ci dicono che il pomodorino o la verdurina di quella località sono i prodotti perfetti per una cucina perfetta. Ma a

coltivare questi prodotti, che hanno un grande valore sociale, un grande valore sanitario ed educativo sono solo i contadini e gli agrari? Sembrerebbe di si, dato che questo popolo di 1.200.000-1.300.000 di lavoratori e di lavoratrici continuano a non essere citati e a vivere come fantasmi.

Il motivo è semplice, ed è lo stesso motivo – mi ricollego alla storia – che in qualche modo ha, come dire, prodotto una divisione, secondo me solo immaginaria, fra nord e sud d'Italia nel '49. Il nord era per il salario, il sud era per la terra. Al sud c'era Pio La Torre che guidava migliaia di lavoratori alla conquista della terra, al nord c'erano altri compagni e compagne che volevano più salario. Questo ci è stato consegnato dalla storia.

La domanda che mi pongo è questa: "Ma è davvero così? Che i braccianti del nord lottavano per il salario e per il contratto e quelli del sud invece lottavano solo per la terra?" Nelle fasce costiere e nelle aree a coltivazione intensiva del sud c'erano lotte per il salario, per il collocamento, per l'imponibile, per avere maggiori diritti contrattuali e di legge.

Le parole tra nord e sud erano uniche. Perché oggi la storia ci consegna questa dicotomia? Il sud per la terra e il nord per il salario.

Nel 2009 la raccolta del pomodoro, nel foggiano, non si fa con le macchine. Questo prodotto che allieterà le tavole degli italiani, si raccoglie con 30-40.000 "allegri turisti" che vengono da diverse nazioni del mondo e si mettono lì a lavorare per 15-20 € al giorno per dodici ore al giorno.

In Puglia le braccia, sono concorrenti alla macchina, mentre in Emilia la raccolta dello stesso pomodoro è fatta con le macchine e non con le braccia.

Cioè i proprietari, le aziende, gli agrari, i padroni, i datori di lavoro, chiamiamoli come vogliamo, fanno la scelta, così come la facevano nel '49, (ed è stato ricordato dal professor Pepe nella sua introduzione), di non volere accettare che i salari devono essere la giusta remunerazione di una prestazione sia essa manuale sia intellettuale.

Quello che succede a Foggia nei confronti dell'Emilia si può mutuare con quello che succede per i lavoratori italiani nel confronto con i salari medi dell'Europa a quindici.

Come FLAI dobbiamo sempre avere la capacità di legare il passato con il presente.

Nel presente c'è ancora una categoria di proletari, di lavoratori nel settore agricolo, che è fatta da lavoratori manuali e da lavoratori intellettuali, che oggi sono tra i principali protagonisti di quella parte importante dell'economia italiana che viene chiamata "Made in Italy", "Dieta Mediterranea" o "Italian Style".

Dobbiamo rilanciare con forza i temi del '49, arricchendoli di contenuti etici che sono patrimonio della Comunità Europea.

Bisogna valorizzare e rafforzare l'etica che deve avere un prodotto, e dare al consumatore la certezza di non essere vittima di una truffa, di non acquistare un prodotto pirata e che su di esso non vi siano ipoteche derivanti dallo sfruttamento selvaggio di altri essere umani e di lavoratori agricoli in particolare.

Mettendo insieme queste tre categorie - consumatore, prodotto, lavoratore – siamo convinti che le voci che non si sono alzate nei mesi scorsi contro i vaucher dovranno farsi sentire. Non è vero che siamo antichi. Antico è lo sfruttamento, anche se esso è ufficializzato con una parola straniera: VAUCHER. Con esso si dice al lavoratore agricolo che per lo Stato italiano non ha diritti, non esiste.

L’anno scorso si è tentato di farlo per la vendemmia, quest’anno ci provano con le lavoratrici donne. Semplice: il governo italiano ha detto alle donne che per principio sono tutte casalinghe, se vogliono andare a “zappettare l’orticello” di qualcuno possono pure farlo, ma non vanno pagate con busta paga e non devono avere diritti.

In questo contesto tutti noi capiamo quanto sia importante rivalutare il lavoro dipendente in agricoltura e in tutti i settori collegati ad essa e questi importanti momenti di riflessione e di confronto servono a rinvigorire la categoria e la FLAI.